



## SORPRESE & SEGRETI

Flavia Matitti

### Palazzo De Mayo

Il nuovo Guerriero



#### Mimmo Paladino

Chieti, Museo Archeologico e Palazzo De Mayo

La mostra dura fino al 30 aprile  
Catalogo: Allemandi, a cura di Gabriele Simongini

Voto: 5

**L'artista** ha ideato la nuova sala permanente che ospita un grande capolavoro archeologico, il Guerriero di Capestrano e per l'occasione ha creato il suo nuovo «Guerriero» esposto, con altri lavori, nella mostra inaugurale del nuovo museo di Palazzo De Mayo, della Fondazione Carichieti.

### Vittoriale

D'Annunzio e il suo corpo



#### Museo D'Annunzio segreto

Gardone Riviera (BS), Vittoriale degli Italiani

Progetto dell'allestimento di Angelo Bucarelli

Voto: 4

**Il Vittoriale** si è arricchito di un nuovo museo che, attraverso 150 oggetti preziosi e d'uso comune, mette in luce il modo in cui D'Annunzio vedeva se stesso, il rapporto col proprio corpo e con ciò che toccava. L'allestimento minimalista è stato progettato da Bucarelli.

### Mondovi

Ceramica multimediale



#### Museo della Ceramica

Mondovi (CN), Palazzo Fauzone di Germagnano

Progetto dell'allestimento di Ferdinando Fagnola

Installazioni multimediali di Studio Azzurro

Voto: 4

**Sono** oltre seicento le ceramiche esposte e altri duemila pezzi sono nei depositi. Le ceramiche provengono dalle collezioni di Marco Levi (1910-2001). Il museo racconta la storia del distretto ceramico monregalese anche attraverso impianti multimediali realizzati da Studio Azzurro.



Mimmo Paladino, «Grande Cabalista», 1981

### Paladino Palazzo Reale

a cura di Flavio Arensi

Milano

Palazzo Reale

Fino al 10 luglio

Catalogo: Giunti

#### RENATO BARILLI

MILANO

**I**l Palazzo Reale di Milano dedica una retrospettiva densa e molto ben impaginata a Mimmo Paladino (1948), uno dei protagonisti della svolta spettacolare che avvenne oltre la metà degli anni Settanta. La fase precedente, nata attorno al '68, potrebbe essere compendiata nel binomio «corpo e concetto», cui si volle opporre un ritorno a certi valori più tradizionali concentrabili nella coppia «colore e immagine». Paladino, assieme a quattro altri colleghi, fu assunto come alfiere del gruppo detto della Transavanguardia, ma giustizia vuole che si riconosca che anche altri, allora, remarono nella stessa direzione, rintracciabili entro due diverse formazioni, Nuovi nuovi e Anacronisti. Sarebbe però immotivato far pesare su Paladino queste vecchie diatribe, ora è di lui che si deve parlare, e della sua meravigliosa sensibilità per la cromia, tale da farne, mi sono sempre trovato ad affermare, un perfetto erede di Matisse, che è encomio tra i massimi da elargire a un pittore. La mostra milanese si apre con un dipinto del 1977, *Silenzioso, mi ritiro a dipingere un quadro*, corrispondente proprio a un interno, a una di quelle stanze alla Matisse che scivolano giù, risultanti da una perfetta tarsia di stesure cromatiche, con esili icone a fare da spartitraffico, come avviene proprio in questo dipinto, in cui un omino stecchito stende le

braccia quasi alla maniera di un vigile intento a regolare il traffico, ovvero a curare la distribuzione come di tanti soffici tappeti al sole.

#### UMANI E VEGETALI

Questo è anche il punto di equilibrio che Paladino ha tenuto per lo più, nella sua ricca produzione successiva, dove lo vediamo in genere proporci una distesa, un mare di cromia brillante, ribollente, quasi una colata di lava, entro cui egli getta qualche frammento, leggibile o no, a consumarsi in quella broda divorante, o a spuntarne come un rottame da naufragio. Mi è pure capitato di dire che Paladino si deve guardare dall'insistere in eccesso sulla componente antropomorfa, è meglio cioè che in lui le teste, i busti si prestino pur sempre a funzionare come tronchi di vegetali pronti ad emettere fronde. Questo è proprio il logo scelto per il catalogo e manifesto della mostra, una testa mozza da cui parte una ramificazione pronta ad allacciare lo spazio. Giova insomma al nostro artista giocare sul «tutto pieno», anche se talvolta gli riesce pure di sagomare entro schemi geometrici le sue tarsie e di ridurle a un nero luttuoso.

Forse perfino troppo consapevole della propria maestria in fatto di colore, l'artista sembra volersi sfidare e battere le vie della plastica, in cui riesce poco sicuro se questa pretende di «fare da sé», se cioè i suoi umanoidi si isolano nel vuoto puntando solo su una massa compatta. Ma la cosa funziona se viceversa si tratta di minuscoli brani di oggetti quasi indecifrabili, che vanno ad attaccarsi come molluschi a delle larghe forme circolari, scudi di qualche gigante barbarico, ruote della fortuna in cui siamo invitati a leggere messaggi arcani e sfuggenti. ●

# PALADINO UNA CASCATA DI COLORI

A Palazzo Reale di Milano una retrospettiva densa e ben impaginata dell'artista erede di Matisse